

Un enorme centro commerciale

di Mario Marchetti

Elena Stancanelli

A IMMAGINARE UNA VITA CE NE VUOLE UN'ALTRA

pp. 176, € 11,
minimum fax, Roma 2007

Con un titolo che è un verso di una poesia di Victor Cavallo (romano o, per meglio dire, della Garbatella), Stancanelli ha pubblicato nella collana "nichel" di minimum fax un libro dedicato a Roma, sua città d'elezione, dopo avere fatto i conti in *Firenze da piccola* (Laterza, 2006) con la sua città di imprinting etico e familiare. I due libri strettamente connessi (vi tornano temi, riflessioni e personaggi) insieme costituiscono una sorta di autobiografia individuale e di generazione. La mano di Stancanelli, in questo tipo di scrittura, è particolarmente felice e certi grovigli affrontati nei romanzi (*Benzina*, 1998 e *Le attrici*, 2001), come l'identità sessuale, l'autonomia femminile, il rapporto amatodiososo con il teatro paiono qui trovare un più agile sviluppo.

Stancanelli è nata nel 1965, e il fatto cronologico diventa un fatto di generazione e di visione del mondo: è adolescente e poi giovane negli anni ottanta, quelli da bere. Della contestazione, ricorda il calpestio dei giovani in fuga per via Calzaiuoli, il fumo delle molotov, le cariche della polizia, mentre con le amichette si gusta un gelato. Lo spirito del tempo, quello evenemenziale, la ha solo e sempre sfiorata o lo ha solo e sempre sfiorato, vuoi per motivi biografici vuoi per naturale ritrosia. Ma il retaggio mentale e di costume del '68 è per lei un fatto amabile (e incontrovertibilmente) scontato. Non c'è da discuterne. L'individuo donna ha in pugno se stesso, come qualsiasi

altro, o come qualsiasi altro ha i suoi tremori. L'empatia per personaggi come Absolute Bjork, la facinorosa star punk islandese, o come Elfriede Jelinek, la Nobel austriaca *terribilis*, la dice lunga sulla sua idea di donna e, dunque, di uomo e, dunque, di individuo. Stancanelli, laureata in lettere moderne, lascia Firenze - città tramicante di *haughty contempt* ma provinciale e vittima consenziente di un turismo miasmatico - per Roma e l'Accademia d'arte drammatica. Ma prima di abbandonare l'altezzosa e inibente città, Diquaddarno, occorre ricordare la bellissima ultima sezione di *Firenze da piccola* dedicata a Giorgio La Pira, a don Mazzi e all'Isolotto, cioè all'altra Firenze, a Diladdarno, a cronotopi anch'essi sfuggiti all'esperienza diretta dell'autrice, ma a lei, come biografia di città, trasversalmente pervenuti con la loro suggestione.

Ma adesso: A Roma! A Roma! La città, all'inizio, verrà vissuta da Stancanelli studentessa fuori sede come una sorta di "enorme centro commerciale dove acquistare opportunità", senza spessore, senza rizomi, senza un fuori. Solo più tardi, con ormai alle spalle i due romanzi citati, avrà per lei inizio l'avventura esistenziale destinata a confluire in *A immaginare una vita ce ne vuole un'altra*, la scoperta del corpaccione diffuso dell'urbe, con i suoi non luoghi, i suoi ipo-luoghi, i suoi iperluoghi. Stancanelli aveva deciso di "dimettersi dalla vita" e di avere una stanza tutta per sé, consacrando unicamente alla scrittura d'immaginazione. Impossibile. Così, con la complicità della redazione romana di "Repubblica" e della rivista "Accattone" (2003-2004), nasce l'idea di "un modo di raccontare la cronaca [e, aggiungerei, la città] che non fosse il giornalismo", insomma, di scardinare i codici. E così iniziano le incursioni in vespetta Primavera della novella Alice (miope) oltre lo specchio.

Scopriamo il Tufello e la Garbatella di oggi, i quartieri residenziali di Axa e Casalpalocco per cal-

ciatori, mogli appetitose e pigre, & affini. Torniamo a Primavalle, con le tracce dei suoi roghi del 1973 e

le sue scritte del tipo "Nesta come Versace: frocio morto", cioè l'eterna Roma di camerati e compagni, e dell'omofobia gridata. Ci sono la Cartonopoli di Colle Oppio, dove stranieri di tutto il mondo vivono in loft immaginifici fatti di materiali precari, l'incredibile Museo della Anime Purganti, con i suoi dieci cimeli a testimonianza dell'esistenza oltre la morte, è l'affascinante Museo Agostinelli a Dragona che accumula infinite raccolte di oggetti "inutili", come bastoni da passeggio, animali impagliati, *Mein Kampf* in taschino.

E tante altre cose, il Verano, il Portonaccio, villa Palombara, Ikea, McDonald, e tante vere presenze, da Cristina Campo, a Pasolini a Vespignani a *Medici contro la tortura*. E, infine, l'outlet di Castel Romano, un non luogo emblema della nostra epoca, rassicurante, irredimibile, dove il tempo è immobile e non può accadere nulla di definitivo (la morte ne è stata espulsa): sito perfetto per i nati negli anni sessanta, "quelli dell'interrail e dei cartoni animati giapponesi, dell'immigrazione alla Kureishi e di Giochi senza frontiere".

Ultimo messaggio dell'intrepida Stancanelli: non c'è solidarietà senza godimento (reciproco), vedi l'Orchestra di Piazza Vittorio (Roma). Ok. Anche qui, scardiniamo i codici! Un libro, il suo, che è un compendio in miniatura della modernità (quella della cosiddetta fine della storia, ma che della storia conserva tracce interrate), un prontuario per orientarsi nel *mall* in cui siamo immersi, e discernere anche qualche *way out*.

mariomarchetti@libero.it

M. Marchetti è insegnante e traduttore

